Storia di Ugo, partigiano-ragazzino e del suo "atto illegittimo di guerra"

*«I tedeschi mettono le **mine** al ponte dell'Aniene, lo vogliono demolire. Noi andiamo a salvarlo...». Ugo Forno - **dodici anni** - chiamò a raccolta ragazzi e contadini. Riuscì a salvare il ponte, ma venne **colpito a morte**. L'ultima vittima dei nazisti (gli Alleati erano entrati a Roma) fu un capitano-ragazzino. Una storia della Resistenza romana. Come **via Rasella** (secondo un giudice), un "atto illegittimo di guerra"*

PAOLO PETRUCCI

Questa è la storia di un partigiano-ragazzino assassinato dai nazisti. Questa è una delle mille storie segrete della Resistenza romana, che ora un magistrato vorrebbe bollare, al pari dell'attacco di via Rasella, come "atti illegittimi di guerra". Questa è una storia da libro "Cuore", di quelle che commuovono, ma al tempo stesso è epica e grande, perchè è una storia vera. Ugo Forno, detto "Ughetto", aveva dodici anni quando il 5 giugno del 1944, con la città in festa ormai liberata dagli Alleati, si mise alla testa di un pugno di uomini per attaccare una retroguardia di "guastatori" nazisti, che erano ancora nella zona nord della città, e minavano ponti, strade e cavalcavia, per ostacolare l'ingresso in città delle colonne alleate. Ugo e suoi compagni sparano da dietro una capanna, e la gragnuola di colpi sorprende i nazisti, una decina con la tuta maculata verde e marrone, che stanno piazzando l'esplosivo sotto le tre arcate del ponte di ferro che sorregge la ferrovia Roma-Firenze. È uno scontro furioso, i nazisti capiscono che ad attaccare sono patrioti italiani e non gli alleati, ma non c'è tempo perché questi stanno avanzando. I nazisti decidono di ritirarsi, e per coprirsi sparano tre colpi di mortaio. Il primo cen-

segue a pag. 22

CON LA MADRE
Ugo Forno in una foto familiare, con la mamma, Elena, e una cugina.

La campagna dell'Altritalia

Per conoscere, per non dimenticare

L'associazione l'Altritalia, presieduta da Diego Novelli, insieme ad "Avvenimenti", ha lanciato, giovedì 3 luglio nella sala stampa di Montecitorio, una grande campagna di informazione sulla guerra partigiana. Erano presenti i protagonisti della lotta antinazista a Roma: Pasquale Balsamo, Marisa Musu, Mario Fiorentini, Carla Capponi e Rosario Bentivegna. È stata questa la prima risposta alla decisione del Gip di Roma Maurizio Pacioni di riaprire il processo ai gappisti che parteciparono all'azione di via Rasella. Rosario Bentivegna ha richiamato l'attenzione «sulle Convenzioni dell'Aja del 1907 e di Ginevra del 1929, che proibivano la rappreseglia nei confronti dei civili in casi di guerra. In realtà - ha proseguito Bentivegna - Hitler aveva teorizzato la guerra ai civili fin dal 1941». Carla Capponi: «I gappisti avevano la solidarietà dei romani, eravamo armati e clandestini, ma in qualunque porta bussavamo eravamo accolti».

Pasquale Balsamo ha detto di pensare spesso alla guerra: «ai quaranta milioni di morti, tra cui milioni di partigiani, di ebrei, di civili. Penso - ha detto - a quel bambino di 13 anni, Pietro Zuccheretti - che per colpa di quella bomba perse la vita. Per tutti loro e per tutti i loro familiari, provo pietà e pena, ma per chi ha scatenato tutto questo provo solo disprezzo». Marisa Musu ha puntato il dito sulla professionalità del Gip: «È un gran pasticcione, perché altri partecipanti, ancora vivi, dell'azione di via Rasella non sono stati chiamati in causa». Ancora Bentivegna ha risposto pazientemente a una domanda che lo perseguita da cinquant'anni: «Ci saremmo presentati? I nazisti per loro stessa ammissione fecero tutto in gran fretta. È una domanda a cui non so rispondere ancora oggi. Secondo logica, no. Personalmente, comunque, non mi sarei presentato come vittima innocente o come un agnello sacrificale. Mi sarei presentato come combattente e non sarei stato solo: saremmo stati in tanti, non solo dei Gap».

Diego Novelli ha annunciato che l'"Atritalia", "Avvenimenti" e altre testate si faranno promotrici di una grande campagna di informazione sulla lotta partigiana, su via Rasella e sull'antifascismo: «Ci siamo resi conto della necessità di dare un segnale forte per il risveglio delle coscienze». «Ma - ha detto Alfredo Galasso - non vogliamo fare il processo al precesso, ma solo ricordare che la Costituzione Italiana è nata dalla Resistenza, anche da quella armata».

Alla Conferenza stampa , in rappresentanza della comunità israelitica di Roma, erano presenti: Adolfo Perugia (presidente dell'associazione nazionale Miriam Novic), Geoges de Canino (segretario generale dell'associazione Miriam Novic), Lia Levi e Luciano Tass (direttrice e vicedirettore di "Shalom"). Tra i deputati presenti: Armando Cossutta, Walter Bielli, Paolo Corsini, Aldo Tortorella, Giuseppe Gambale, Angelo Fredda. Hanno assicurato la loro adesione alla campagna nazionale dell'Altritalia i direttori delle seguenti testate: **"Avvenimenti"**, **"Liberazione"**, **"Rifondazione"**, **"Nuvole"**, **"Il diario" (dell'"Unità")**, **"Il Manifesto"** **"Micromega"**, **"Critica marxista"**, **"Cominform"**, **"Archivio storico"**.

Già cominciano ad arrivare da tutta Italia le prime proposte di iniziative. Ne parliamo a **pagina 93**.

IL CHIMICO

Gianfranco Mattei, professore di chimica, al politecnico di Milano, era insieme a Giorgio Labò, l'esperto di ordigni esplosivi dell'organizzazione romana dei Gap (gruppi di azione partigiana). Fu arrestato dai nazisti e torturato ferocemente perché rivelasse i nomi dei capi della Resistenza. Preferì impiccarsi in cella piuttosto che cedere. Nel ritratto è inserito l'ultimo suo messaggio.

LO STUDENTE

Giorgio Labò, 22 anni, era responsabile della Santa Barbara dei Gap. Fu arrestato dai soldati di Kappler, torturato a via Tasso e fucilato a forte Bravetta.

tra Francesco Guidi; Ugo continua a sparare, cercando di impedire che vengano sparati altri colpi, mirando sul mortaio; il secondo colpo squarcia una coscia a Curzi e stacca un braccio a Fornari. Il terzo colpo è per Ugo Forno, "capitano-bambino", l'ultima vittima della resistenza romana.

Sul posto, avvisati dai contadini che hanno partecipato al combattimento, arrivano i gappisti dell'VIII zona, e il sottotenente paracadutista Giovanni Allegra. È lui che si china sul corpo di Ugo, gli sfila la bandoliera, e gli chiude gli occhi sbarrati. I gappisti lo avvalogono in una bandiera tricolore e lo portano nella clinica dell'Inail in via Monte delle Gioie, dove vengono operati i tre feriti dal mortaio.

Era cresciuto in una famiglia borghese nella zona nord della città, a via Nemorense 15, che allora era l'estrema periferia; il padre era impiegato all'Indendenza di Finanza, Enea Angelo, la mamma Elena e il fratello Francesco, più grande di cinque anni. I mesi dell'occupazione furono segnati dalla fame, dal coprifuoco, dalla quotidiana ricerca di un pezzo di legno per scaldarsi, o di un tozzo di pane. Roma - per la sua Resistenza ai nazisti -, pagò più di ogni altra città: le razioni di pane a persona diminuirono da centocinquanta a cento grammi a persona, mentre le altre città vennero punite in misura minore: da duecento a centocinquanta. Che cosa fece maturare in un bambino di dodici anni una co-

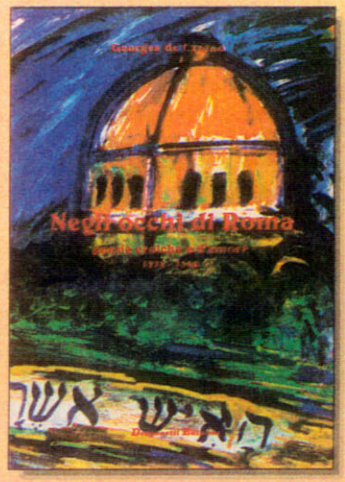
COMANDANTE BULOW
Arrigo Boldrini, presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia; una delle massime figure della Resistenza.

Un fondo per la memoria

Negli occhi di Roma

I ritratti pubblicati in queste pagine sono tratti dal libro "Negli occhi di Roma" del pittore Georges de Canino, esponente della comunità israelitica di Roma e animatore del Fondo per la Memoria, costituito nel cinquantenario della Resistenza per recuperare tutta la documentazione scritta ed eonografica sulla lotta contro il nazifascismo. Presidente del fondo è Giuliano Vassalli. Il pittore De Canino, che da anni raccoglie testimonianze sulla resistenza romana, ha offerto per la costituzione del fondo cinquanta opere pittoriche e grafiche dedicate a personaggi della lotta partigiana.

Nel libro De Canino ha illustrato con ritratti e poesie alcune delle figure più eroiche della resistenza romana, come Teresa Gullace, la popolana uccisa dai tedeschi interpretata da Anna Magnani nel film "Roma città aperta", Massimo Gizzio, lo studente partigiano ucciso da nazisti davanti al liceo Dante, Gianfranco Mattei e Giorgio Labò,



i due intellettuali che confezionavano le bombe dei gap, entrambi torturati a via Tasso e fucilati alle Fosse Ardeatine, i due capi dell'organizzazione militare della resistenza Gioacchino Gesmundo, direttore dell'Unità clandestina, e don Pietro Pappagallo. Proprio a quest'ultimo è dedicata una delle più belle poesie di De Canino, pubblicate nel libro. « Caro don Pietro, scegliesti di donare il respiro ed/ogni istante della tua vita,/ a questo popolo offeso, devastato, deportato, squarciato/ a questa città dell'anima, depredata violentata, depredata dai suoi figli,/ svenduta, abbandonata agli inquisitori, ai delatori e alle spie....mentre Kappler Amalec /e Priebke A malec/ belve tedesche automatiche vegliavano sul tuo alito».

GIOVANE GAPPISTA
Massimo Gizzio, responsabile degli studenti comunisti. Fu ucciso dai fascisti il 29 gennaio 1944.

IL PROFESSORE DI FILOSOFIA
Gioacchino Gesmundo, professore di storia e filosofia al liceo Cavour di Roma, scriveva sull'Unità clandestina ed era uno dei capi dell'organizzazione clandestina della Resistenza. Fu catturato dai tedeschi insieme col sacerdote Pietro Pappagallo in seguito alla delazione di una spia fascista. Dopo la prigionia in via Tasso fu fucilato alle Fosse Ardeatine.

ne a scuola con entusiasmo. È felice se può dimostrare che sa. Pieno di buona volontà, un po' troppo irrequieto, ma buono e generoso». Solo la sua scuola lo ha ricordato, dedicandogli un'aula e questa epigrafe dettata dal parroco del quartiere: «...Gli ultimi resti di un nemico in fuga tentavano di minare il ponte sull'Aniene. / La sicura distruzione mi riempì di sdegno. / Rapidamente disseppellii le armi nascoste in una vicina grotta e precedendo un reparto di soldati americani, da buon milite della Santa Battaglia feci fuoco./ Caddi vincendo / Caddi vincendo / Forti ed entusiasti preparatevi anche voi alla lotta e alla vittoria./ Ugo Forno». Non c'è una via a Roma che porti il suo nome, non ha avuto una medaglia d'oro al valore, nonostante che la commissione laziale per il riconoscimento della qualifica di partigiano e di patriota (DDL 21 agosto 1945, n518) lo abbia riconosciuto «partigiano combattente isolato, caduto per la lotta di liberazione» (verbale del 9 novembre 1946, prot. n 2721); neanche accanto al ponte rimasto in piedi grazie al suo sacrificio c'è un epigrafe che lo ricordi.

Nel primo anniversario della sua morte, Luciano Cirri, un compagno di scuola e uno dei suoi amici più cari ricorda com'era Ugo e come si erano conosciuti. Poi pronuncia frasi solenni, forse adatte alla cerimonia: «Anch'egli volle imbracciare il moschetto; anch'egli volle combattere assieme a quei giovani ardimentosi, poiché in quel momento riviveva in lui il coraggio dei nostri martiri e dei nostri eroi...». Più si entra nei dettagli, più si delinea una storia struggente. Roma era stata ormai liberata; in altre zone della città era festa, e negli ultimi scontri rimane ucciso un ragazzino al battesimo del fuoco. Un ragazzino di buona famiglia, uno di quelli che non ti aspetti che prenda un fucile e spari. Ma siamo nella Roma del '44, dopo un anno di privazioni durissime.

Si mangiava le bucce di fave la crusca o i piselli

Francesco Forno, settant'anni è il fratello maggiore di Ugo. Vuole rimanere in secondo piano nel racconto di questa vicenda che ha segnato la sua vita; non ha mai rilasciato interviste finora. Parla e ricorda, e frammenti di memoria tornano in superficie a ravvivare il dolore. «Mio padre - dice - è sempre stato un antifascista: non accettava l'inquadramento, la precettazione del regime, le adunate a cui si era chiamati a partecipare. Ma è stata la guerra e l'occupazione nazista a segnare la nostra famiglia: si mangiava le bucce di fave, la crusca o i piselli; oppure si andava a prendere un piatto di minestra, consegnando i buoni del pane e della pasta, al circolo di San Pietro nella parrocchia di Santa Emerenziana del quartiere».

I ricordi del fratello Ugo "eroe della resistenza" arrivano come flash. «Giocavamo a pugni sul letto grande, che era il ring, lui più piccolo di cinque anni le prendeva. Ho come un senso di colpa per non essere riuscito a impedire quello che è successo; a quei tempi le armi erano un po' ovunque, abitavamo a ridosso della campagna. Era normale per un ragazzo che trovava un fucile provare a sparare; la guerra ci aveva offerto solo questi giochi, e molti ci hanno rimesso la vita, o sono rimasti mutilati». A dodici anni, Ugo è morto da eroe ma quale era il suo temperamento? «Io ho il ricordo di un ragazzino vivace, ma del tutto normale. Ho in testa un episodio dell'infanzia quando an-

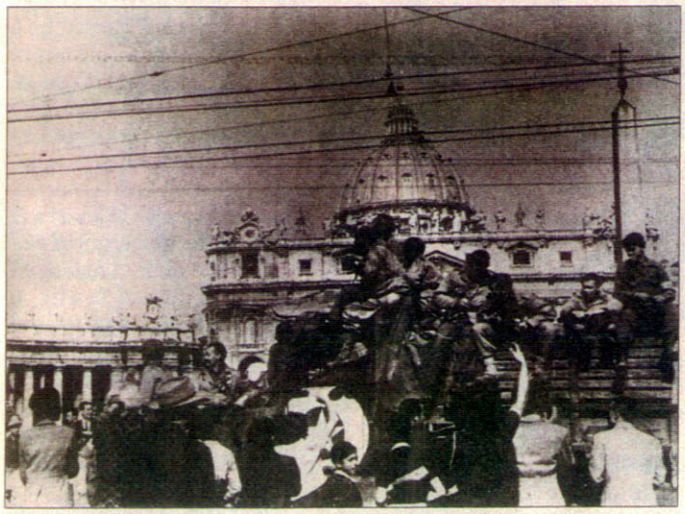
IL SACERDOTE
Don Pietro Pappagallo, parroco della basilica di Santa Maria Maggiore, era molto attivo nel fronte clandestino della Resistenza e salvò parecchi ebrei prima di essere arrestato e fucilato alle Fosse Ardeatine.

IL POLIZIOTTO

Maurizio Giglio, nella Resistenza "Cervo", era un ufficiale della polizia, che dopo aver partecipato alle quattro giornate di Napoli, si era trasferito a Roma ed aveva organizzato un centro radio clandestino che collegava i partigiani romani con i servizi segreti alleati. Arrestato in seguito alla spiata di un fascista fu rinchiuso a Via Tasso. Salvò col silenzio decine di compagni di lotta e anche l'ufficiale americano che teneva i contatti con lui a Roma. Fu fucilato alle Fosse Ardeatine. Nel ritratto è incorniciato uno dei suoi ultimi scritti.

➡ cora non c'era la guerra. Eravamo in Veneto, in campagna. Ugo aveva cinque anni; un giorno stava giocando con altri ragazzini, quando all'improvviso uno è scivolato, e stava cadendo in un burrone ripido, dove sotto correva un ruscello. Ugo è riuscito a prenderlo per i capelli, d'istinto, e l'ha salvato. Aveva un grande istinto e anche coraggio. Anche un altro episodio può dare l'idea del tipo: questa volta, però, a Roma, durante i mesi dell'occupazione. Una sera era da un pezzo passata l'ora del coprifuoco, e lui non era rientrato. A un certo punto si è presentato con un carrettino, costruito con i cuscinetti a sfera, dove aveva messo della legna presa dalla ferrovia. Era fatto così; aveva sfidato il coprifuoco per portare la legna e la legna non era una cosa da poco a quel tempo».

Dunque, l'ultima mattina di Ughetto; esce di casa e la mamma Elena gli grida dietro di tornare a pranzo, di non fare tardi come al solito. Lui s'incammina verso piazza Vescovio. Ha deciso di andare a vedere l'arrivo degli alleati, quei soldati che vengono da lontano per liberarlo. Nei giardinetti della piazza un crocchio di persone parlano accorate, ché c'è un reparto di tedeschi guastatori sulla Salaria. Ugo si allontana, un testimone lo vede andar via di corsa e dopo un'ora entra nella casa colonica su un prato che costeggia la Salaria. Ha in mano il fucile e con lui ci sono cinque ragazzi. Ai contadini della casa colonica Ugo dice «I tedeschi stanno attaccando le mine al ponte dell'Aniene, lo vogliono demolire. Noi andiamo a salvarlo, ci devono passare gli americani. Avete delle armi? Venite con me». I sei contadini si alzano, dopo aver preso due mitra Beretta, due fucili della fanteria tedesca, e alcune pistole; ci sono i fratelli Antonio e Francesco Guidi, figli del proprietario della casa colonica, Luciano Curzi, Vittorio Seboni e Sandro Fornari, tre loro braccianti e un amico. Ugo è in testa, un accordo tacito, è lui il capitano. ■



ALLEATI

Soldati della V Armata americana festeggiati dai romani in piazza San Pietro la mattina del 5 giugno 1944.

n.2-3/1997

ECOLOGIA POLITICA

Capitalismo Natura Socialismo

INCHIESTA: VERDI TRA GOVERNO E OPPOSIZIONE

CRESCITA ETICA ECONOMIA

Nebbia, Falocco, Malaspina, Duchin

In libreria. Abbonamento annuale L. 53.000

c/c postale 73472003

Datanews 00184 Roma, Via di S.Erasmo, 22 (06) 70450318/9, Fax 70450320